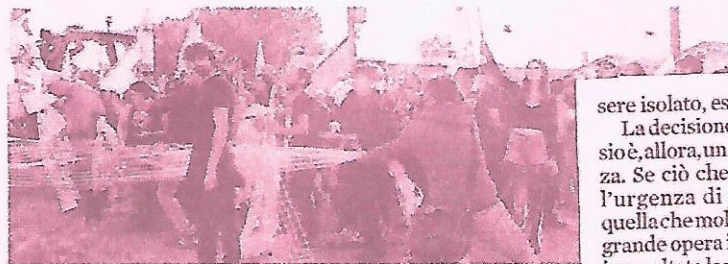


È la Giustizia dei potenti che colpisce il dissenso

L'avvocato Vitale: "La sentenza giustifica la scelta del reato e della pena per una manifestazione pacifica con il "collegamento con l'ala radicale"



Dimostranti
Manifestazione No Tav a Lonato (Brescia) nell'ottobre scorso Ansa

va da 15 giorni a 4 anni; la condanna a un anno è trattamento particolarmente duro. Il perché è scritto nella sentenza: il carattere organizzato dell'azione dimostrerebbe "il collegamento degli imputati con

l'ala più radicale e violenta del movimento No Tav e, di conseguenza, la pericolosità sociale".

La Dosio e gli altri sono, dunque, condannati a una pena così alta non per la gravità

del fatto ma perché sono loro. A Torino si ripete da anni che non si processa il movimento NoTav e si perseguono solo reati e violenze; la frasi della sentenza disvelano che in realtà il problema è proprio il movimento NoTav. Allora anche la manifestazione pacifica deve essere punita in modo esemplare, affinché si comprenda da che parte sta la Giustizia; perché i potentati politici, economici e finanziari hanno delegato alla Giustizia il compito di fermare il movimento, trasformando il dissenso in illegalità e additandolo come un male che deve es-

sere isolato, estirpato.

La decisione della prof. Dosio è, allora, un gesto di coerenza. Se ciò che l'ha mossa era l'urgenza di lottare contro quella che molti ritengono una grande opera inutile, di urlare inascoltata la volontà di difendere principi costituzionali (il diritto all'ambiente ed alla salute, ma anche un modello di sviluppo che tenda a rimuovere le ragioni delle disuguaglianze, come recita l'art. 3 della Costituzione), anche la sua accettazione del carcere è un atto di denuncia, di ribellione non violenta. Assecondando la decisione della Giustizia senza chiedere nulla, permettendo che una professoressa di latino in pensione vada in carcere per una manifestazione ci dice (con il suo tono cortese, un po' da professoressa attenta alla forma oltre che alla sostanza) che il sistema è disposto a passare sopra una valle e le vite di chi la abita, e usa la Giustizia e il carcere come regolatore dei conflitti. Ci dice che il Re è Nudo.

*co-presidente Legal Team

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si ripete da anni che si perseguono solo reati e violenze, ma in realtà il problema è proprio il movimento No Tav

Assecondando la decisione la prof. Dosio ci dice che il sistema passa sopra una valle e chi la abita il re è nudo

Nicoletta Dosio, professoressa di Latino in pensione, dovrà andare in carcere: ha deciso di non chiedere una misura alternativa. È stata condannata a un anno per violenza privata e interruzione di pubblico servizio in concorso con altri, colpevole di aver costretto alcuni automobilisti ad attraversare le barriere autostradali di Avigliana non pagando il pedaggio (con danno di 777 euro alle Autostrade); il processo ha accertato che durante una manifestazione NoTav (durata circa un'ora) la Dosio aveva tenuto con altri uno striscione al bordo dell'autostrada, mentre alcuni manifestanti aprivano le sbarre dei caselli e invitavano gli automobilisti a passare. Ma un problema se una donna di 73 anni finisce in carcere per quei fatti c'è: la contestazione del reato e la condanna a quella pena.

IN PRIMO LUOGO c'è l'accanimento con il quale la Procura di Torino ha perseguito tutte le condotte tenute nell'ambito del movimento No Tav. Si dirà che l'azione penale è obbligatoria, ma in realtà una scelta c'è: nella decisione (non solo tecnica) di contestare l'uno piuttosto che l'altro reato e di portare avanti questi processi (decine i processi, centinaia gli indagati); nelle richieste di pena (la Procura aveva chiesto tre anni). In secondo luogo il problema è nella pena inflitta. La pena per violenza privata